



FILO DI ARIANNA

# Castelli assediati Corteo antifascista e raduno naziskin

I Castelli sotto sorveglianza, ieri, per un corteo antifascista a Frascati ed un concerto indetto dal «Movimento politico occidentale» a Grottaferrata. Da un lato, 350 giovani che per le stradine di Frascati inneggiavano ai «covi fascisti saltati», dall'altro, a tre chilometri di distanza, circa 500 teste rasate chiuse a sentire musica in una sala. Ed il pomeriggio si è concluso senza nessun incidente.

ALESSANDRA BADEL

«Smash the reds», schiaccia i rossi, sui muri della sede del «Movimento politico». Poco lontano, un gndo cadenzato: «i covi nazisti cominciano a saltare, la rabbia proletaria non si può fermare». Ieri pomeriggio Frascati ha visto sfilare un corteo di circa 350 giovani, molti coperti da sciarpe e passamontagna, contro il fascismo, contro quella sede che è nel centro della cittadina dei Castelli. Erano il corteo del raduno del «Movimento politico», che intanto si svolgeva a 3 chilometri di distanza, in una sala del Villaggio Litta a Grottaferrata. Lì circa 500 teste rasate ascoltavano la musica degli «Scalled» e dei «il peggior amico», compravano opuscoli contro la società multirazziale e bevevano. Nessuno scontro tra i due gruppi, con una Frascati piena di polizia e carabinieri che seguivano il corteo e gli altri ragazzi immobili a sentire il loro concerto.

«Chi avrebbe impedito ai fascisti di stare in piazza se non c'erano gli autonomi?». Nella piazza centrale, alle cinque del pomeriggio, gli organizzatori della manifestazione, a cui hanno aderito Rifondazione comunista, il Collettivo antifascista di Roma, la Lega ambiente locale e gli studenti autonomi di sinistra del Gas, tirano fuori i manifesti della loro «mostra antifascista». Una storia della resistenza, poi la parte

dedicata al presente. Il collettivo femminista «Pacha mama» ha fotografato una scritta apparsa per le vie di Roma: «Stupro libero e giocondo», con una svastica per firma. Lucia ammette che in zona gli skinhead non hanno creato grossi problemi, ma gli addebita le molotov tirate contro un gruppo di immigrati a Genzano due mesi fa. Davanti alla casa di quegli extracomunitari c'erano scritte razziste. Al Villaggio Litta, il capo del Movimento politico Maurizio Boccacci, cita la situazione americana di questi giorni. «Sono fatti che ci danno ragione: non è colpa di nessuno, ma la società multirazziale non può funzionare. Quanto a Genzano, magari è stato uno scontro tra immigrati. E comunque, non possiamo controllarlo noi». Conclude infine spiegando che loro non si muovono dalla sala del concerto. Alle sette di sera, parte il breve corteo, che percorre le stradine del centro. Al loro passaggio i muri si coprono di scritte. «Atenti al cranio», per esempio. Poi gli slogan sui covi fascisti che saltano, a pochi giorni dalle due bombe al tritolo che hanno semidistrutto le sedi romane del «Movimento politico» e di «Meridiano zero». Infine, anche loro riservano un pensiero all'America: «Compagni di Los Angeles, è garantito: niente e nessuno resterà impunito».

# Via Poma. «Avevano da tempo una ciocca di capelli per il test del Dna» Valle accusa la polizia

Federico Valle, l'ultimo indagato per via Poma, ora vuole sapere come e perché i risultati del test sul suo Dna siano stati resi pubblici in via non ufficiale. E avanza un'ipotesi: il test fu eseguito su una ciocca di capelli, che il 15 gennaio scorso due poliziotti gli tagliarono con una scusa: «Mi fermano per un'infrazione e mi dissero: «Guarda, hai del chewing-gum tra i capelli...».

Ancora una novità, sull'omicidio di via Poma, e questa volta c'è di mezzo una ciocca di capelli. Un episodio strano, raccontato da Federico Valle, il giovane che per ultimo è entrato come indagato nell'inchiesta. Lui, adesso, è passato al contr'attacco e ha denunciato la polizia. Ce l'ha con chi ha anticipato, prima che si conoscessero i risultati delle analisi ufficiali, che il suo sangue non è compatibile con la traccia trovata nell'appartamento di via Poma, dove due anni fa fu uccisa Simonetta Cesaroni.

Ieri, si è presentato negli uffici del palazzo di giustizia. In particolare, al procuratore della repubblica ha chiesto in un esposto di stabilire come Aldo Spinella, l'esperto della polizia abbia potuto avere accesso al campione di sangue che gli era stato prelevato il 28 aprile scorso, cosa che invece non avvenne potendo fare i suoi consulti.

Il giovane, poi, che è stato accompagnato al palazzo di giustizia dai genitori e dal difensore Michele Figus Diaz, in una lunga dichiarazione, ha detto di non escludere che la prova sul Dna possa essergli stata fatta analizzando i suoi capelli. Come? Federico Valle ha ricordato che il 15 gennaio scorso,

«con la scusa di una infrazione al codice della strada, due agenti in borghese lo fermarono accompagnandolo in questura». Qui ad un certo punto un poliziotto gli fece notare, toccandogli la testa, che aveva nei capelli della gomma da masticare. «Saranno state le 17.30-18 del 15 gennaio - ha detto il giovane - Ero con un amico e da piazza Euclide dovevo andare in via Chelini. Mi hanno fermato due agenti in borghese perché sostenevano che avevo tagliato la strada ad un automobilista. Mi hanno perquisito, mi hanno chiesto se la macchina fosse rubata e poi mi hanno portato alla centrale per accertamenti, in via San Vitale».

E poi: «Qui mi hanno fatto attendere qualche minuto in una stanza; mi hanno chiesto se mio padre era Raniero Valle e poi mi hanno portato in una seconda stanza dove c'era un signore. Mi hanno chiesto se volevo fumare, aggiungendo di non preoccuparmi. Ad un certo punto uno disse: «ma guarda che cosa hai nei capelli...». E un altro mi ha messo una mano in testa. Io ho chiesto: «che cosa ho?». Lui ha risposto: «Una gomma, ora ti tagliamo i capelli in quel punto. Io ho detto di aspettare; e mi sono messo le mani in testa ed effettivamente c'era il



Simonetta Cesaroni

chewing-gum. Allora mi hanno tagliato un pezzetto di capelli che ho visto gettare in un cestino». E dopo? «Passato qualche minuto, mi hanno fatto le loro scuse perché la mia automobile non risultava rubata. Mi hanno detto di andare via, ma io ho chiesto di essere scortato poiché c'era traffico ed avevo fretta». Che ne pensa la polizia?

In questura, di fatto, negano: «abbiamo sempre agito nel completo rispetto delle norme, in pieno accordo con il pubblico ministero». Ma Federico Valle non ne è convinto. Ha chiesto al magistrato di accertare «i tempi, le modalità e i mezzi utilizzati o posti in essere che hanno consentito di acquisire e divulgare i risultati in merito all'aspetto genetico

prima che fossero depositati dal giudice per le indagini preliminari i risultati ufficiali». Prima di lasciare il palazzo di giustizia e i gionalisti, Federico Valle ha detto di sentirsi come «uscito da un incubo». E ha aggiunto: «Voglio tornare alla vita di sempre, lavorare, vedere gli amici. Vorrei dimenticare presto tutta questa storia».



# Trionfa Tatiana Petukhova pianista dodicenne Schumann in sogno

ERASMO VALENTE

È la nuova pianista-prodigio di cui si parla: Tatiana Petukhova. Compirà nel prossimo agosto tredici anni. Dal 1991 la sua presenza registra un «crescendo»: si è imposta in corsi di perfezionamento che hanno confermato il suo splendido talento e in importanti concerti, soprattutto in Germania. Nello scorso novembre, è stato un trionfo la sua esibizione al Concerto europeo di Weimar. Nel gennaio di quest'anno ha vinto il primo premio nel Concorso Panrusso.

Presentata - dall'Istituto di cultura e lingua russa, Tatiana Petukhova ha suonato giovedì al Teatro Ghione, a ridosso delle fatiche (viaggi e partecipazioni) sopportate nel Concorso internazionale per giovani pianisti, conclusosi il giorno prima, a Marsala. E ha vinto la medaglia d'argento. Tatiana è una ragazzina esile, vibrante come una corda, un «invulcano» sottoposto a tensioni immani. Il suo sorriso (appena un lampo che le traversa il volto) e il suo inchino (una breve flessione sulle ginocchia) non vogliono stabilire un'intesa con il mondo degli altri. Tatiana - dicono - viaggia con le sue bambole, scavando nel «suo» mondo vero: quello della musica, penetrato attraverso il pianoforte. Suona come combattuta dall'ansia di una corsa sfrenata e dal desiderio di un acquietamento finalmente raggiunto in un suo mondo caldo e avvolgente. È difficile starle dietro - nessuno potrebbe raggiungerla - quando si infila con una corsa vertiginosa negli «Allegri» di Mozart: quello «spirato» (un «Allegro con spirito»), che apre la «Sonata» k. 311, e quello, brillante, del «Rondo» che la conclude. Chi punta sull'aspetto tecnico e virtuosistico, trova, dopo Mozart, straordinario lo slancio di Tatiana nei velocissimi e lievisimi «Valzer» di Chopin e Rachmaninov, come nelle turbinanti «Danze romene» di Bartók. Sono esecuzioni lanciate con una sfiducia di brani (il bimbo che si addormenta, il sogno, il respiro della poesia). Alla ricchezza di quella musica ha corrisposto la ricchezza di espressioni ed emozioni di Tatiana. C'era al Ghione un bel pubblico e l'acquietata, inquietante ragazzina, un sorriso-inchino, e via, ha ancora con due «bis» (Chopin) completato il suo successo.

programma, la piccola, grande Tatiana poteva adombrare la presenza della sorella di Mozart, Nannerl, che scherzasse con il «tremendo» Amadeus, qui (le «Scene infantili» studiate), nell'assorta figura della giovanissima pianista, sembra sovrapporsi quella di Clara Wieck, protesa a confortare il suo Robert, raccontandogli, con un suono dolcissimo e stupendo, le «avventure» di quella stupenda raccolta di brani (il bimbo che si addormenta, il sogno, il respiro della poesia). Alla ricchezza di quella musica ha corrisposto la ricchezza di espressioni ed emozioni di Tatiana. C'era al Ghione un bel pubblico e l'acquietata, inquietante ragazzina, un sorriso-inchino, e via, ha ancora con due «bis» (Chopin) completato il suo successo.

Per nostro conto, porremmo al centro di un pianismo che ha già superato ogni spinta esibizionistica - ed il più difficile e prezioso - la realizzazione delle «Kinderszenen» op. 15, di Schumann. Se all'inizio del



La pianista Tatiana Petukhova; sotto Franco Ricordi

È un pezzetto di Gran Bretagna nel cuore di Roma. La British School sta lì a Valle Giulia dal 1913, insediata in un edificio colonial-palladiano dalle foggie piuttosto austere. Fa inaugurato con delegazioni artistiche in tight e cilindro quando ancora la città intorno non esisteva: niente Parioli, piazza Mazzini delineata appena nel suo perimetro urbanistico. Ed ha spinto gli eventi della capitale dalla sua posizione privilegiata e un po' nascosta per ottant'anni. Dentro, nell'androne tra il pronao greco e il cortile quadrato, c'è ora una mostra fotografica sul restauro del palazzo che ci ricorda proprio «the way they were», come erano questi inglesi romanizzati degli anni Dieci. Ed è molto interessante. È solo una delle iniziative culturali che la scuola promuove, dato che essa funge principalmente da casa-albergo per studiosi britannici di tutte le discipline: storici, archeologi, artisti ecc.

La musica come esercizio di civiltà e come antidoto di alta funzione creativa alla televisione non poteva mancare. È nata così la collaborazione con l'associazione musicale «La Risonanza» che, sposando la causa, si è data da fare per

# British School Accattivante Britten a Valle Giulia

MARCO SPADA

valorizzare la civiltà musicale dei suoi ospiti. Dopo un concerto dedicato ai Virginalisti del Rinascimento, è stata la volta del massimo compositore inglese del Novecento, Benjamin Britten, con alcune pagine di musica da camera: la celeberrima «Lacrymae», meditazione su un tema di John Dowland per viola e pianoforte, la Sonata op. 65 per violoncello e pianoforte e la Suite n. 1 per cello solo op. 72. Questi ultimi due brani furono occasionali dall'incontro nel 1961 con Mstislav Rostropovich e composti ad hoc per esaltarne le eccezionali qualità. La prima delle quali, come è noto, è la contabilità della sua cavata e, subito dopo, l'energia potente dei suoi stacchi. Ingredienti presentissimi

nella Sonata e, ancor più, nella Suite che della prima costituisce una sorta di riflessione e stilizzazione per strumento solo. Come sempre l'ispirazione «vocale» di Britten lavora su materiale tematico dal profilo accattivante che il suo humor e la sua profonda cultura classica trasformano in oggetto sonoro di straordinaria efficacia. In filigrana traspaiono le passioni per le forme del Barocco e per la purezza «modale» del '500, ma anche (omaggio al cellista russo) l'ardore popolare di Musorgskij, come nella «Marcia» che fa da leitmotiv alle varie sezioni della Suite. Anche in questi pezzi di musica «pura», considerata a torto minore nel catalogo di un compositore eminentemente «teatrale», Britten imprime la sua cifra personalissima, quella di una musica viva e pulsante, mai sottoposta all'accademia, ma che fa della storia la sua fonte di ispirazione. Storia che sedimenta e «passa» dentro di noi quando è proposta in un'esecuzione efficace e appassionata come quella, tutta solidamente italiana, dei giovani Francesco Storino, violoncello, Gina Sagni, viola, e Tonino Rollo, pianoforte, applauditi con calore dagli inglesi di Roma degli anni Novanta.

# Quadri infranti di libertà

■ Pensieri dal carcere e atmosfere claustrofobiche sono i sottili fili conduttori con i quali Gaetano Lembo e Fabio Morichini legano insieme brani di Antonio Gramsci e di Oscar Wilde. Un connubio insolito, necessariamente risolto dagli autori di *Quadri di cielo* (in scena al Tordinona) in una riflessione astratta sulla prigionia. E questo non solo per problemi di ambientazione storica che separano l'Inghilterra vittoriana e ottocentesca dall'Italia fascista di qualche decennio fa, ma soprattutto per la differenza di motivi per i quali Wilde e Gramsci condividero idealmente l'esperienza del carcere: l'uno punito per le sue tendenze omosessuali e quindi per trasgressione della morale comune; l'altro, confinato per le sue idee politiche, «pericolose» agli occhi del regime.

Sul piano teatrale, il binomio Wilde/Gramsci viene risolto abilmente con una scena fissa double-face. Da un lato, la camera con vista e poltrona dove un alter-ego wildiano (Fabio Morichini) spende solitari commenti sulla sua condizione di recluso. Dall'altro, una tetra cella nella quale tre carcerati si dibattono, soffocati dall'onnipresenza di un secondo. La regia alterna frammenti delle due situazioni, lasciando i ritmi di pausa alle meditazioni di Morichini/Wilde e quelli dialettici ai tre prigionieri gramsciani, scissi nelle tipologie - dell'innamorato (Gaetano Lembo), il sognatore (Carlo De Ruggieri) e l'intellettuale (Giacomo Ciarrapico). La divisione di spazi e battute non toglie però l'incendere scolastico della recitazione e l'impianto giovanile del testo di *Quadri di cielo*, che nell'elaborazione per frammenti dei testi finisce appiattito dallo spessore degli scrittori scelti.

# Maggio «caldo» per il teatro

CHIARA MERISI

■ Un maggio «caldo» per il teatro, che in questa prima decade propone fin troppi appuntamenti. Oltre a quelli annunciati nell'«Anteprima» di venerdì, si profila un cartellone parallelo di spettacoli e assoli in scena la prossima settimana. Al Teatro Due debutta giovedì prossimo Franco Ricordi con *Dopo la festa*, una breve commedia di Jürg Amann. Autore e critico letterario svizzero, Amann è stato drammaturgo al teatro Stabile di Zurigo dal '74 al '76 e ha ottenuto vari premi per le sue opere. Il testo scelto da Franco Ricordi si ambienta in una località nei pressi di Berlino, dove sta per svolgersi una festa. Due avventori (interpretati da Giancarlo Ratti e dallo stesso Franco Ricordi) aspettano una misteriosa donna e in questa lunga e inutile attesa finiscono per ribaltare la loro condizione: tutto ciò che

sembra in anticipo si rivelerà in ritardo, la festa non arriverà mai. Allegri intrighi, invece, ne *Lo Café Chantant* di Eduardo Scarpetta, allestito al Delle Muse (da mercoledì) dalla compagnia «Baracca e Burattini» con la regia di Carmelo Savignano. La trama descrive un piccolo paese che cerca di tenere il passo frenetico della vita parigina, scimmiettandone usi e costumi. Alcuni attori di prosa saranno costretti a improvvisarsi cantanti e macchietti per adattarsi alle richieste di «effervescenza». Dalla commedia allo scherzo con *Cabarettiamoci sopra* di Vito Boffoli al teatro Euclide. Pantomime e balletti, gags e piccole malizie all'ombra delle cabine. Protagonisti Mana Sansonetti e Mario Grossi, che cura anche la regia dello spettacolo. Infine due assoli: Antonio Covatta all'Alpheus (martedì e mercoledì) e Giorgia Trasselli



al teatro Del Prado (da mercoledì). Cabaret e satira per Covatta, formatosi alla scuola del «Club Instabile» di Genova - lo stesso trampolino di lancio di Beppe Grillo e Antonio Ricci - con una carrellata di parodie irresistibili. La Trasselli interpreta invece un monologo di Jean Cocteau, *Il fantasma di Marsiglia*, dove si racconta come un vento sottile possa intercettare e modificare il corso degli eventi.

# Concerto del gruppo «La 1919» con Chris Cutler Manipolatori di note

MASSIMO DE LUCA

■ Salutiamo con piacere il ritorno dell'associazione culturale «Cervello a Sonaglio» e delle sue imperdibili iniziative realizzate in collaborazione con la realtà più vive e antagoniste della città, quelle dei centri sociali. Un discorso sull'influenza del metodo improvvisativo nella musica presente e futura, e sulla possibilità di utilizzarne le sue funzioni partendo da stili e generi disparati. È la strada percorsa dagli «La 1919», coppia di impertinenti manipolatori di note esibitisi sare in insieme al chitarrista Roberto Zorzi e al batterista Chris Cutler all'ex cinema Puccini attualmente autogestito. L'indagine conoscitiva è sonora di questi quattro musicisti, che pur provengono da esperienze diverse, si è molto spesso incrociata, rivelando una comunione d'intenti non proprio consueta nell'ambito del

rock. Gli «La 1919», (Piero Chianura e Luciano Margorani) tengono a sottolineare che le loro composizioni non hanno aspirazioni elitarie, anche se non rinunciano a avventurarsi in territori difficili, dove il concetto tradizionale di «canzone» viene continuamente messo in discussione, in qualche modo liberato da sovrastrutture. È vero che ogni tanto, esasperando l'approccio improvvisativo, «si corre il rischio di creare confusione tra i linguaggi con la possibilità di rimanere intrappolati. Ma non bisogna mai porsi dei limiti quando si cerca di esplorare il caos sonoro, accettando il rumore» (e il silenzio) come aspetto imprescindibile della musica. Ne sa qualcosa il bravissimo batterista Cutler che ha dedicato la sua vita di musicista ad affrancarsi dagli stereotipi: il suo *drumming* rivela una consapevolezza e una maturità incredibili.

rock. Del quartetto, Chris Cutler è sicuramente il più conosciuto, avendo in passato collaborato con la crema della musica contemporanea, (Jaggi «Henry Cow» al «Gang» a Robert Wyatt. Insomma una specie di guru libertario, progressivo e quanto meno disponibile, almeno a giudicare dalla frequenza delle sue collaborazioni con questi amici italiani. La loro esibizione è un concentrato di radicalità sonora frutto di un'estetica non allineata e aperta all'uso dei mezzi tecnici più innovativi, dalle basi pre-registrate alle tastiere computerizzate. Un modo di procedere sistematico e naturale che, però, dietro l'apparente libertà di schemi, nasconde studi accurati e continui, dando vita a un suono che trae punti vitali sia dalla fascinazione sublime del jazz che dall'apertività del